

SANTA TERESA DI GESÙ

FONDAZIONI

Guida alla lettura teresiana

GUIDA DOTTRINALE

1. *Fondazioni, un'avventura sempre nuova*

Fondazioni si presenta come la storia della nascita e dello sviluppo di un carisma dentro una Chiesa particolare, quella spagnola del secolo XVI. È una collezione di dati che proseguono l'impegno cominciato in *Vita* con la narrazione della prima fondazione: San Giuseppe. Ciò era necessario, perché una famiglia che chiede diritto di cittadinanza deve dar ragione delle proprie origini, mostrando così la *veracità* dell'azione di Dio nel mondo attraverso la vita delle persone (F prol. 2), in questo caso di Teresa.

Visto così, *Fondazioni* è la continuazione di *Vita*. Se *Vita* è un cammino di introspezione, *Fondazioni* è fonte di estroversione; ed in entrambe è fondamentalmente Teresa: "io so di una persona...", "... questa persona...", "... Io vi dico...", "... Quando ho visto ciò...", "... Io non lo volevo..."

Teresa davanti alla realtà del suo mondo si presenta come cronista delle grazie che Dio ha fatto in queste fondazioni (F prol. 3). E qui ci troviamo di fronte alla prima peculiarità di questo libro. Non si tratta di una storia generale, bensì di una storia domestica con fini dottrinali, didattici ed esplicativi. Ciò che si pretende di ottenere con la sua stesura, lo scopo originale, è quello di dar ragione della gloria del Grande Signore attraverso l'esperienza vissuta in "uno stile di fraternità e ricreazione" (F 13, 5). È l'incarnazione della mistica nell'obbedienza. È la manifestazione della pienezza della libertà nella persona di Teresa (V 4, 10), e, pertanto, manifestazione della grandezza di Dio. È l'autentico scopo di questo libro (F 2, 6).

Da ciò deduciamo che il libro delle *Fondazioni* è un invito a percorrere le vie che portano alla pienezza della libertà. Libertà che si ottiene solo nella trasformazione dell'amata nell'Amato: "mi disse il Signore: Figlia, l'obbedienza dà forza" (F prol. 2). Obbedienza che diventa palpabile nella preoccupazione per le cose dell'Amato, nella totale fiducia riposta in Lui e nell'esperienza della sua presenza. Cristo è per Teresa l'obiettivo missionario ed evangelizzatore. Con grande realismo ed umanesimo Teresa ci comunica che la conquista di questa Libertà non è compito facile. Come i cavalieri erranti dovevano passare attraverso grandi prove e fatiche prima di ottenere il favore della dama, e come Mosè, Abramo ed altre figure bibliche dovettero mettersi in cammino e superare grandi difficoltà e battaglie prima di giungere alla terra promessa, così pure *Fondazioni* è il racconto di grandi fatiche e *travagli*.

Fondazioni si trasforma in un campo di battaglia dove lottano le milizie del maligno contro le milizie del Gran Capitano, che è Cristo nella sua umanità, che è la presenza del Santissimo Sacramento (F 3, 8ss; F 28, 37, ecc.). La vita che appare in *Fondazioni* si trova a metà via tra la terra ed il cielo, tra il miracolo e la presenza del maligno che ostacola tutto. Ogni fondazione, ogni nuovo monastero sarà una vittoria sul maligno; ogni anima guadagnata sarà una sconfitta del maligno. Teresa è la cronista che, con linguaggio semplice e familiare, narra le grandi imprese del Signore, e le narra in prima persona con l'autorità dell'esperienza di chi è stato sul campo di battaglia e ne è stato partecipe. Fa patria, costruisce Chiesa, crea comunità. Aggiunge consigli per poter vincere le battaglie in cui questa avventura, sempre nuova, coinvolgerà le sue figlie, e i suoi lettori.

Ma Teresa non poteva starsene fuori, ma si contestualizza, si fonde con il testo. Dà ragione della sua condotta e della sua missione davanti ai suoi confessori, ai censori e alla Chiesa intera. In *Fondazioni* prosegue il lavoro

cominciato in *Vita*. Sebbene qui espliciti la necessità di dar ragione della sua vita mistica relazionata, o in consonanza, con la sua opera domestica. La cronaca si trasforma in "intra-storia", si trasforma in interrogativi. È questa un'opera di una santa o è opera di un'illuminata? È opera del proprio sforzo o è opera di Dio stesso? Come motivare il Carmelo scalzo? Teresa si confessa con i fatti, raccontando. Cerca discernimento. Cerca approvazione, sia da parte delle sue sorelle come da parte della Chiesa e della società in generale. Come il *Lazarillo de Tormes*¹, nelle cui pagine, manifesta la propria posizione sociale, così Teresa in *Fondazioni* dà ragione di sé nel contesto della riforma. Come il *Lazarillo de Tormes* ha uno scopo educativo e ha contenuti moralizzanti, così *Fondazioni* è il ritratto di una vita cristiana esemplare.

In definitiva *Fondazioni* è la memoria dei ricordi di Teresa. In questo senso sono presenti in forma più viva soprattutto quei ricordi che l'avevano maggiormente impressionata e che le rimasero fissati nella memoria. Si dà, pertanto, una successione emozionale di essi (F 28, 37). Appaiono compilati in un'ampia gamma di colori, di odori e di sentimenti interni. Da essi estrae lezioni pratiche per le sue monache. È, come in tutte le sue opere, una comunicazione della sua intelligenza, della sua personalità, della sua

¹ *Lazarillo de Tormes* è un celebre romanzo della letteratura spagnola, ed è considerato il prototipo della letteratura picaresca, sviluppatasi tra il XVI e XVII secolo. Il giovane Lazarillo è un vagabondo che si serve di mille espedienti per procurarsi di che vivere; sempre in viaggio, sempre affamato, non disdegna di servirsi di mezzi illeciti pur di tirare avanti. Presta i suoi servizi a un cieco, a uno scudiero, a un frate che commercia bolle papali, a un pittore da strada, alla fine a un arciprete, per cui fa il banditore di vini. La figura di Lazarillo, antieroe per eccellenza, e le sue vicende sconclusionate riflettono la situazione di incertezza della Spagna di Carlo V. (NdT)

determinata determinazione, della sua sensibilità e amore per Cristo, per la sua umanità e divinità, in un'epoca in cui essa appariva minacciata. *Fondazioni* è una risposta incarnata alla lettura dei segni dei tempi. È nuova evangelizzazione. È un'avventura sempre nuova per quanti entrano in sintonia con la sua lettura. "Ora cominciamo. Cercate di cominciare sempre, andando avanti di bene in meglio" (F 29, 32).

2. L'opera ed il suo genere

L'autografo di questa opera si conserva nella Biblioteca dell'El Escorial (Madrid). È un volume di 132 fogli, in formato di 303 x 210 mm ed in supporto di carta. La calligrafia è quella della Santa, ma l'opera, essendo stata scritta nel corso di molti anni della sua vita, presenta una "certa discontinuità nella fermezza del tratteggio e nella sua stessa redazione, soprattutto alla fine, quando descrive la fondazione di Burgos, in cui abbondano i lapsus, gli sbagli materiali, come fossero indice di chi ha già consumato tutte le energie nell'impresa: la sua fine è percepibile anche in queste pagine"². P. Silverio di Santa Teresa nel presentare quest'opera così scrive:

La Santa non mise alcun titolo a questo scritto. Dopo il prologo, divide il libro in capitoli, seguiti da un sommario del suo contenuto, tutti di propria mano, eccetto quello del cap. XII, che è scritto dalla stessa penna della religiosa che ha redatto i titoli del *Cammino di Perfezione* dell'Escorial. Chiuso quello che possiamo definire il ciclo del secondo periodo delle *Fondazioni*, con la fondazione di Caravaca (c. XXVII), la Santa scrisse in seguito i quattro capitoli restanti prima di morire, su quaderni a parte, dello stesso formato e

² TERESA DE JESÚS, *Obras completas* (Archivo Silveriano, 1), ed. TOMÁS ÁLVAREZ (DE LA CRUZ), Monte Carmelo, Burgos 1984, 4 ed., p. 1051.

tipo di carta dei precedenti. Invece di capitoli, intesta le relazioni con l'anagramma di JHS, seguito dal corrispondente sommario, ad eccezione della fondazione di Villanueva de la Jara in cui si legge solamente: La fondazione di Villanueva de la Jara. Nel retro del foglio anteriore (numero 96 rovescio) in cui conclude la fondazione di Caravaca con sei righe della prima facciata, restando il resto in bianco, è stato attaccato il foglietto originale che contiene i quattro avvisi sul buon governo dalla sua Riforma. Nell'ultimo foglio dell'autografo scrive lo sviluppo del cambio di giurisdizione dall'Ordinario all'Ordine, verificatosi nel 1577 con il monastero di S. Giuseppe di Avila.

L'autografo delle *Fondazioni* si trova in perfetto stato di conservazione. Alcuni capitoli portano ancora il segno di essere stati molto usati, per via del logoramento che si nota nei suoi margini. È rilegato conforme al consueto stile delle rilegature escorialensi e foderato di tocca in giallo infiorato. Nell'indorare il libro sparirono alcune lettere e parole di commenti marginali ad opera di P. Graziano. Benché l'autografo si possa leggere con molta chiarezza, tuttavia la calligrafia non è così uniforme e ben tracciata come negli altri suoi originali; si nota, soprattutto negli ultimi capitoli, una certa insicurezza e instabilità di polso: la Santa era già molto anziana ed acciaccata quando li scriveva. È probabile che dipendesse dalla debolezza e mancanza di tempo tutti quegli errori, puramente materiali, che sfuggirono alla sua penna, qui più che negli altri autografi...³.

³ SANTA TERESA DE JESÚS, *Las Fundaciones* (Biblioteca Mística Carmelitana, 5), ed. SILVERIO DE SANTA TERESA, Monte Carmelo, Burgos 1918, pp. XXXVII-XXXVIII. A partire dal 2003 dobbiamo tenere in conto dell'edizione fototipografica preparata da P. Tomás Álvarez. La visione di questa edizione e la lettura dello studio che l'accompagna può servirci - con la perfezione della tecnica - per conoscere la mano del censore, lo stato di salute di Teresa, la storia redazionale ed editoriale, il suo vocabolario ed un approccio alla sua dottrina: cfr. SANTA TERESA DE JESÚS; *Fundaciones*, ed. TOMÁS ÁLVAREZ, Patrimonio Nacional-

Per quel che riguarda la data di composizione del libro, la prima cosa da segnalare è che è un'opera scritta ad intervalli ed in momenti in cui gli impegni per Dio concedevano poco tempo alla Santa. È scritto con premura e, inoltre, abbraccia l'ultimo periodo della sua vita. Se ci atteniamo alle parole della stessa Santa, comincia la redazione del libro nel 1573, e precisamente il 25 agosto, "giorno di San Luigi, Re di Francia" (F prol. 2) e lo terminerà definitivamente dopo la fondazione di Burgos, nell'anno della sua morte, nel 1582.

Tra il 25 agosto 1573 e il febbraio del 1574, data in cui parte da Salamanca per fondare Segovia, scriverà i primi 9 capitoli. Già a Valladolid, o al suo ritorno a San Giuseppe di Avila come priora, scriverà i tre seguenti. A partire dal 1575 scriverà il capitolo 14 che tratta della fondazione del convento degli Scalzi di Almodóvar. I capitoli dal 14 al 20 sono di difficile datazione. Di essi abbiamo conoscenza per un'allusione contenuta nella lettera del 24 luglio del 1576 a don Lorenzo di Cepeda. I capitoli dal 21 al 27 saranno scritti durante il suo confino a Toledo. Sono gli anni 1576-77. La stessa Teresa c'informa della conclusione degli stessi nella prima chiusa del libro (F 27, 23). È il 14 novembre 1576. In questo modo finisce la prima redazione del libro. I seguenti quattro capitoli sono composti man mano che verranno realizzate le fondazioni di Villanueva della Jara (1580), Palencia e Soria, 1581, e Burgos (1582).

In quanto al genere del libro, tenendo conto che i generi puri non esistono, ci troviamo in difficoltà nel tentare una sua

Monte Carmelo, Burgos, 2003: "È un quaderno cartaceo, di formato maggiore, 303 x 210cm, con un totale di 135 fogli. Con 261 pagine autografe della Santa. Numerazione dei fogli discontinua, per mano altrui, di 133 fogli; più un'altra numerazione tardiva a matita, sovrapposta a partire dal foglio 32. Scatola di scrittura oscillante tra 27,5 x 17cm (foglio 1r), e 23 x 15 (foglio 43r). Rilegato nelle officine della Biblioteca e foderato 'in tocca giallo infiorato'" (pagina 341, volume 2).

classificazione. Non è un'opera che si possa racchiudere dentro una lettura unilaterale. Possiamo dire, grosso modo, che è una *cronaca* nella sua finalità storica, una *relazione* nella sua percezione psicologica, e *prosa didattica* nella sua funzione pedagogica. Vanno di pari passo il magistero, la cronaca e la propria presenza autorevole⁴. Il magistero e la cronaca trovano la loro fonte nell'esperienza di Teresa e nel suo bisogno di comunicarla. La cronaca e l'insegnamento si trasformano in dialogo, in un dialogo sincero e colloquiale che tanto presto si dirige a Dio a modo di monologo orante che ingloba tutti i cristiani, come si trasforma in interpellanza diretta alle sue suore e a tutti i suoi lettori. In questa conversazione predomina il ricordo di Teresa sul dato storico e la fonte libresco (F prol. 3; 20, 15). Ciò le permette di poter contare maggiormente sulla libertà quando deve narrare i fatti. Così, di fronte alla rigidità dello schema della cronaca, dove gli eventi devono essere riportati in un'autentica ed oggettiva successione, in *Fondazioni* ciò è presente in modo generico; la successione dei fatti è più soggettiva, si presta attenzione alla descrizione dei dettagli e si ricorre alla freschezza del ricordo. Si dà importanza all'intensità con cui è rimasto impresso nell'autrice l'evento accaduto. Si dà, pertanto, più una successione emozionale che cronologica (F 28, 37). Ciò non significa che scompare l'obiettività e la successione cronologica lineare. Se fosse così, sparirebbe il criterio di veracità. L'obiettività e la successione cronologica vengono arricchite coi giudizi e con le visioni concrete dell'autrice. Gli eventi raccontati sono solo quelli che le interessano, e lascia fuori dalle sue relazioni quelli che sono importanti per la società civile della sua epoca, tralascia perfino di descrivere il paesaggio e le persone estranee alle opere. È, quindi, la relazione di quanto le è accaduto; la relazione dei ricordi ed eventi della sua vita. Siamo di fronte ad

⁴ Teófanés Egido e Víctor García de la Concha alludono a questo fatto: 300 paragrafi di cronaca e 211 di magistero, di parentesi.

una *cronaca del ricordo*. Opera dove Teresa gioca con l'equilibrio tra l'oggettivo e il soggettivo, dove combina la successione cronologica lineare con la sua scala di emozioni e valori, di presenze e silenzi.

3. Struttura e piani di lettura

Nel nostro tentativo di dotare di ossatura o di dare una struttura a questo libro ci imbattiamo nella complessità propria di un testo scritto con discontinuità nel tempo e dai molteplici contenuti. A seconda del criterio utilizzato si otterrà una struttura diversa.

La struttura più basilare potrebbe essere quella fondata sulla distinzione tra contenuti storici e quelli dottrinali, ma risulterebbe poco operativa nel facilitare la lettura, e anche confusa; dato che in non poche occasioni il dato storico è motivo per esporre la dottrina.

Un'altra struttura potrebbe essere quella basata sul racconto narrato in ogni capitolo del libro, prendendo ciascuno di essi in maniera indipendente. Il risultato sarebbe uguale al precedente e, perfino, più problematico, dato che si perderebbe di vista la visione generale del libro e la prospettiva della battaglia tra Dio e il maligno in mezzo al mondo e ai popoli. Inoltre ostacolerebbe in modo rilevante la connessione tra i livelli pedagogico, dottrinale e storico.

Un'altra possibilità è quella basata sulla struttura interna del testo, seguendo le diverse date di composizione, i parallelismi e le differenze presenti tra i capitoli presi individualmente ed in maniera congiunta. Attenendosi a questi criteri Víctor García de la Concha e Guido Mancini ci presentano una struttura molto simile e di facile comprensione. Il libro viene diviso in tre parti seguendo le

date e i luoghi di composizione. La prima parte, scritta nel 1573, comprenderebbe i capitoli I-XX, che a sua volta si suddivide in due parti. La prima di esse comprende le fondazioni di Medina del Campo, Malagón, Valladolid (con le biografie di Beatrice Ordóñez e Casilda de Padilla) e Duruelo (cap. I-XIV). La seconda, comincia con la fondazione di Toledo – che, dal modo di iniziare il capitolo, appare come una narrazione indipendente dalle precedenti - e prosegue, attraverso una rapida successione, con le fondazioni di Pastrana, Salamanca (con i consigli alle priore) e Alba de Tormes che si conclude con il seguente finale, che per noi è indice di una prima fase narrativa:

Quanto alla data delle diverse fondazioni, temo di essere caduta in qualche errore, nonostante la diligenza che ci metto per ricordarle esattamente. Siccome non sono cose di grande importanza e si possono sempre correggere, scrivo come mi ricordo. Se vi è qualche sbaglio, la differenza non sarà grande (F 20, 15).

La seconda parte, che comprende i capitoli XXI-XXVII, descrive le fondazioni di Segovia, Beas, Siviglia e contiene le biografie da Girolamo Gracián e Caterina Godínez. Questi capitoli sono stati composti nel 1576, mentre Teresa è confinata a Toledo, e presentano un certo parallelismo con la parte precedente. Ciò ci fa pensare che la Santa aveva un certo piano stabilito nell'organizzare il libro e l'aveva ancora presente nella stesura di questi capitoli. È da aggiungere che il capitolo XXVII riporta la prima conclusione dell'opera. Si presenta già come opera conclusa. La terza parte abbandona questo piano, si distanzia nel tempo e viene redatta mentre si realizza la fondazione. Ciò è confermato dalla prolissità di dati contenuti. Ora si nota una maggior premura di tempo e meno possibilità per tracciare i capitoli. Teresa va al di là del suo abituale linguaggio per via della descrizione di una grande quantità di dettagli e per via della fatica e stanchezza causate dalle

persecuzioni e dalle nuove difficoltà che continuamente sorgevano.

Oltre a queste strutture testuali, ce n'è un'altra più profonda che offre coesione ed unità a tutti i capitoli e ai contenuti. Tale struttura colloca *Fondazioni* come continuazione di *Vita* e come conclusione della prima parte di *Cammino*; concretamente della parte ascetica quando giunge alla perfezione attraverso la pratica dell'obbedienza: contemplazione perfetta è l'obbedienza trasformata in pienezza di libertà. Orazione, distacco, amore, umiltà ed obbedienza si trasformano sempre in fraternità e ricreazione. L'obbedienza smette di essere obbedienza, per essere manifestazione della libertà di ciò che è sublime.

Si tratta di una struttura spirituale che ha origine nella narrazione della fondazione di San Giuseppe e che si ripete, più o meno in maniera sistematica, in tutte le altre fondazioni. Il suo punto di appoggio è l'*obbedienza*, e l'ambito in cui viene plasmata è questa nuova vita religiosa che vuole incarnare *uno stile di fraternità e ricreazione* e la sua localizzazione finale è in *ogni nuova fondazione*. Se questo processo in *Vita* appare localizzato all'interno dell'anima, in *Fondazioni* si localizza all'esterno della persona e in *Cammino* nei consigli per la comunità.

Corrisponderebbe, in definitiva, al seguente schema:

- Esposizione: (*Obbedienza a Dio*)
- Chiamata di Dio a qualcosa
- L'esperienza personale / la relazione.
- I lavori: (*L'ascetica dell'obbedienza: il discernimento*)
- Dialogo con se stessa
- Dialogo con gli altri
- Dialogo con Dio
- Dialogo con gli avversari
- Sviluppi: la fondazione (*Il trionfo dell'obbedienza*)
- Cercando aiuti

- a) da Dio
- b) dagli uomini
- L'acquisto della casa
- Conclusione dell'avventura

Questo schema ci permette di realizzare una lettura a tre diversi livelli:

1. Livello storico: *Fondazioni* offre i dati necessari per conoscere come si è sviluppata la riforma: economia, itinerari, mezzi di trasporto, persone che aiutano od ostacolano l'opera, situazione geografica dei conventi, peripezie accadute durante i viaggi e le fondazioni, le attestazioni di gratitudine ecc. Siamo di fronte alla cronaca delle origini della famiglia teresiana. Sostegno e complemento di questa lettura sono le lettere che la Santa scrisse.
2. Livello parenetico: dai dati storici e dagli esempi si ricava una spiegazione dottrinale o didattica.
 - a. *L'aspetto dottrinale* ruota attorno all'obbedienza ed al suo ruolo nella vita spirituale: **prologo**: l'obbedienza di scrivere; **cap. II**: obbedienza e fede; **cap. III**: le Misericordie di Dio trovano la sua radice nell'obbedienza; **cap. IV**, l'obbedienza come conversione radicale a Dio; **cap. V**: l'obbedienza e la sua relazione con l'orazione; **cap. VI-VIII**: il soprannaturale e il patologico sono una chiave di discernimento nell'obbedienza; **cap. X-XII**: la povertà, il dolore e l'obbedienza; **cap. XIV - XIX**: la povertà, la volontà e l'obbedienza; **cap. XXIII-XXV**: il profilo biografico di P. Graziano e l'obbedienza; ed i capitoli che narrano le **ultime**

fondazioni: Caravaca, Villanueva, Palencia e Burgos come personificazione dell'obbedienza in se stessa. Aiutata, questo sì, dalla presenza e dal coraggio del protagonista: Sua Maestà: "Che cosa temi? Quando io ti son mancato? Sono ancor oggi quello che fui per l'addietro!... Non lasciar di fare queste due fondazioni" (F 29, 6).

- b. *L'aspetto didattico* si raggruppa come continuazione di *Cammino* e come preparazione per vivere con perfezione lo stile di fraternità e ricreazione. Allerta sui pericoli della malinconia (cap.VII), dà alcuni avvisi alle priore (cap.XVIII), insegna a vivere in comunità con realismo (cap. I-VIII; XIV-XVII, XXII – XXIII), presenta dei profili biografici che sono di aiuto per accettare i candidati (cap. XI, XII, XXIII-XXV, XXVI-XXVIII).

Siamo nell'ambito della prosa didattica. Teresa, madre e fondatrice, ci lascia il suo testamento.

3. Livello mistagogico: Ci viene presentata la lotta tra Dio e il maligno. È la struttura profonda che coglie l'obiettivo primordiale dell'opera (F prol 3) e la relazione in cui Teresa dà ragione di sé e della sua opera, frutto dell'obbedienza a P. Ripalda e a P. Graziano. Si contempla la storia come luogo teologico e Teresa come lettrice dei segni dei tempi. È l'incarnazione della mistica nella realtà della sua Chiesa⁵ con l'assunzione delle proprie responsabilità. Le *Relazioni spirituali* ci offrono chiavi per comprendere meglio questa lettura.

⁵ CV 3, 2-9

4. Contenuto

Il libro di *Fondazioni* può articolarsi intorno a tre nuclei di contenuto che fanno riferimento all'obbedienza, come perno di ogni vita cristiana, allo stile di fraternità e ricreazione, come nuovo modo di vivere e capire la vita religiosa e, per ultimo, alla lettura della storia in chiave teologica come risposta ai punti interrogativi che i segni dei tempi presentano.

- a. Mi disse il Signore: *Figlia, l'obbedienza dà forza (F prol. 2)... Che cosa temi? Quando io ti son mancato? Sono ancor oggi quello che fui per l'addietro!... Non lasciar di fare queste due fondazioni (F 29 6).***

Questo binomio, che fa riferimento ai due concetti teresiani di "presenza" e "relazione", è la cornice dentro cui viene presentata l'obbedienza teresiana come esercizio di libertà vissuta con pienezza. Sia nella sua dimensione orizzontale con i fratelli, come nella sua dimensione verticale con Dio. Nel primo caso come mezzo e nel secondo come fine, come risultato di contemplazione nell'azione e di manifestazione suprema dell'umiltà sullo stile dell'obbedienza del Figlio verso il Padre nel sacrificio della croce. Egli rimane sempre tra noi come pane e vino, perché non si stanca mai di umiliarsi per noi (F 3, 13). Per Teresa il modello di obbedienza è Cristo.

E, perciò, l'obbedienza è aderire alla volontà di Dio. L'obbedienza non è un fine, è mezzo, la via più rapida per arrivare all'unione con Dio, alla "obbedienza d'amore", di dedizione (F 5, 10). L'obbedienza è conversione, è trasformazione, è realizzare la volontà di Dio. L'obbedienza è la realizzazione personale di Cristo nella nostra vita, è fare esperienza della sua presenza. Si vive l'obbedienza come offerta che produce contentezza in Dio (F 6, 22).

L'obbedienza è, inoltre, esercizio di responsabilità e di libertà, poiché il suo ambito di attuazione è la propria storia personale. Possiamo dire, semplificando, che l'obbedienza regola la relazione dell'uomo con Dio e con gli altri. Dice Teresa: "Avrei desiderato vederla obbedire al suo confessore piuttosto che far tante comunioni" (F 6, 18). Per questo tale relazione ha bisogno delle mediazioni umane, di ciò che possiamo chiamare autorità od obbedienza umana. Queste mediazioni sono rappresentatività di Dio. Qui l'obbedienza si trasforma in nucleo del discernimento ed elemento chiave dello stesso (F 6, 12). Solo a Dio dobbiamo obbedienza, e anche la Chiesa è vista come mediazione (F 5, 12). Teresa scrive alcuni consigli sull'obbedienza alle priore ricordando loro questa realtà e seguendo tre criteri. Il primo è quello pedagogico: bisogna adattarsi alle esigenze del suddito affinché l'obbedienza produca i frutti propri della vita cristiana e lo sviluppo teologico delle virtù (F 5, 11; 12, 2; 16, 3). Il secondo è quello umano: l'obbedienza non si esercita a forza di braccia (umanesimo teresiano) (F 5, 3; 18, 9.11.13). Il terzo è quello mistagogico, basato sull'amore. Si deve cercare di costruire una vita di amicizia con Dio e di fraternità tra tutti i membri della comunità (Lettera del 30 maggio 1581). Ci fa ricordare il modello di comunità abbozzato in *Cammino di Perfezione*: "in questa casa, in cui non siamo, né dobbiamo essere più di tredici, le sorelle devono amarsi tutte ugualmente, essere amiche di tutte ed aiutarsi a vicenda" (CV 4, 7).

Per Teresa, in definitiva, l'obbedienza regola la relazione e si rafforza nella presenza. Nell'obbedienza risiede il principio della salvezza. L'obbedienza nasce, si alimenta e si dissolve nell'Amore. L'obbedienza è manifestazione della nostra capacità di amare. Solo chi ama è capace di ubbidire e solo chi ubbidisce è capace di amare. L'obbedienza è offerta e manifestazione di solidarietà con Cristo (F 18, 11).

L'esortazione all'obbedienza è, in fondo, un tentativo di incoraggiare e mantenere viva una ferrea volontà di fedeltà allo spirito originario della riforma. L'obbedienza ha trasformato Teresa e ha plasmato la sua opera.

Godo molto quando le vedo eccedere nell'obbedienza. Per questa virtù ho una devozione tutta particolare, ed ho fatto del mio meglio per radicarla in loro, benché a poco sarebbero serviti i miei sforzi, se il Signore non avesse dato a tutte indistintamente nella sua infinita misericordia, la grazia di portarsi ad essa e praticarla. Piaccia a Sua Maestà di rendercela sempre più perfetta. Amen. (F 18, 13).

Per aiutare la lettura di *Fondazioni*, possiamo presentare la seguente sistematizzazione: **prologo**: l'obbedienza di scrivere; **cap. II**: obbedienza e fede; **cap. III**: le Misericordie di Dio sono frutto dell'obbedienza; **cap. IV**, in cui l'obbedienza si trasforma in una conversione radicale a Dio; **cap. V**: l'obbedienza e l'orazione; **cap. VI-VIII**: il soprannaturale e il patologico hanno un ruolo di discernimento nell'obbedienza: obbedienza unita al sacrificio producono una gioia divina, felicità di Dio. Obbedienza senza sacrificio dispiace a Dio e non viene da Dio; **cap. X-XII**: dove appaiono insieme la povertà, il dolore e l'obbedienza; **cap. XIV - XIX**: unisce la povertà, la volontà e l'obbedienza; **cap. XXIII-XXV**: il profilo biografico del P. Graziano e l'obbedienza; e, infine, i capitoli che narrano le ultime fondazioni: Caravaca, Villanueva, Palencia e Burgos come personificazione dell'obbedienza in se stessa. Aiutata, questo sì, dalla presenza e forza del protagonista: Sua Maestà. Non dimentichiamoci che, se l'obbedienza dà energie e trasforma, è perché Cristo è sempre presente e non viene meno. L'obbedienza trasformata in libertà è contemplazione perfetta, "perché Egli non ci permetterà mai di bere di quest'acqua se non a patto di aver prima da noi

l'offerta di tutta la nostra volontà, in modo che possa disporre di noi e delle cose nostre come meglio gli piace" (CV 32, 9).

Possiamo concludere dicendo che Teresa incarna la stessa obbedienza e *Fondazioni* ne è la manifestazione, affinché l'opera cominciata per la gloria di Dio continui a crescere "di bene in meglio" (F 29, 32).

b. *Ora cominciamo, cercate di cominciare sempre, andando di bene in meglio (F 29,32), questo stile di fraternità e di ricreazione che abbiamo insieme (F 13,5).*

Fondazioni prosegue l'esposizione cominciata in *Cammino di Perfezione* sulla comunità teresiana e sulla sua concezione della vita religiosa. Teresa concepisce la vita religiosa come un'opzione profonda di fede che viene visibilizzata in "un darsi del tutto al Tutto" (CE 12,19). È un incontro con Cristo per mettersi al suo servizio (F 29 33). Acquista significato come configurazione a Cristo; senza tuttavia trascurare il realismo della vita e la connaturale presenza del dolore e del sacrificio. Teresa identifica vita religiosa e orazione. Identifica vita religiosa e asceti. È imitazione di Cristo sulla croce (F 28, 43), seguendo l'esempio della sua obbedienza. In quanto *imitazione* sarà come sempre *progetto nuovo* (F 13, 5), cammino di liberazione al servizio della Chiesa (F 1, 6). La vita religiosa, *questo stile di fraternità e di ricreazione che abbiamo insieme*, è sinonimo di progetto, di inizio, di qualcosa di incompiuto.

L'obbedienza a Dio deve essere vissuta ogni giorno come novità, sempre in stato di vigilante attesa, attenti all'ascolto della parola amorosa di colui che occupa il centro della comunità: Cristo. La vita religiosa si trasforma in uno stare in Cristo, con Cristo e vivere per Cristo. Cristo è il punto di partenza e la meta. Si celebra e vive in maniera speciale nel

sacramento centrale della giornata teresiana: l'Eucaristia. Essa è motore e stimolo di tutte ed ognuna delle sue fondazioni ed elemento centrale della comunità.

Se a ciò uniamo l'identificazione che intercorre tra Cristo e la sua Chiesa comprendiamo che la vita religiosa e l'orazione hanno una finalità concreta: cercare il bene e la salvezza delle anime, il lavoro per la diffusione della Chiesa. Questa finalità è esposta con chiarezza in *Fondazioni* quando Teresa ci racconta il suo incontro col P. Alonso Maldonado (F 1, 6-7). La vita religiosa teresiana è un'incarnazione dell'orazione missionaria ed ecclesiale, vissuta nell'interiorità della persona.

Ma questa strada nasconde dei pericoli, e i suoi maggiori nemici sono la malinconia e l'immaginazione (F 7). Con il realismo che la caratterizza, Teresa ci indica la necessità che ci sia un discernimento vocazionale, poiché non tutte le persone sono chiamate per questa via (F 18), né tutte sono capaci di portare questa croce della mortificazione interiore, con la dignità con cui Cristo ha portato la sua (F 22, 5). E questo discernimento è necessario anche per conservare la purezza ed la freschezza dei principi e così mantenere il progetto nel suo stato originale (F 4, 6-7; 27, 11-12). Le biografie che la Santa presenta obbediscono a questa intenzione di volerci descrivere i candidati ideali per la vita religiosa teresiana: Caterina di Cardona, Beatrice dell'Incarnazione, Casilda di Padilla, P. Graziano, ecc. Riassumendo concretamente possiamo segnalare le seguenti qualità come necessarie per vivere questo stile di fraternità e ricreazione:

Umiltà, dimenticanza di sé, "disprezzo di sé"

Vita di orazione.

Forte distacco, mortificazione, penitenza.

Povertà e fiducia nella Provvidenza.

Costanza e determinazione.

**Discernimento costante per cercare di piacere a Dio.
Gioia nel Signore (felicità interiore).**

Virtù provate, specialmente l'obbedienza e l'umiltà.

Modestia ed onestà.

Limpidità e trasparenza di vita.

**Servire gli altri: desiderio del bene delle anime e
desiderio di soffrire per Dio.**

Discrezione e soavità.

Amore alla Santa Vergine.

Forza nelle difficoltà.

Pazienza nelle malattie.

Atteggiamento di uguaglianza verso tutti.

Tratto amabile (stile di fraternità e ricreazione).

Comunicare l'esperienza di Dio.

Buon intendimento.

Gratitudine.

Esperienza viva della fraternità.

Radicalità nella sequela di Cristo.

Una grande affezione per l'esperienza eucaristica.

Vivere un'orazione apostolica ed ecclesiale.

Essere capaci di contagiare l'esperienza di Dio con la testimonianza.

Percepiamo in queste qualità le virtù della sequela:

- radicalità evangelica
- povertà personale e comunitaria
- amore mutuo
- abnegazione evangelica
- umiltà
- e servizio alla Chiesa⁶.

⁶ In questo contesto si devono intendere gli avvisi alle priore (F 18, 5-13). L'autorità al servizio dell'obbedienza a Dio è un criterio di discernimento e di valorizzazione comunitaria.

I consigli evangelici sono la base della vita religiosa e si manifestano sia nelle virtù umane che in quelle teologiche, e facilitano il raggiungimento della libertà di spirito (F 5, 15) e realizzano l'inserimento del religioso nel mondo.

In *Fondazioni* è assai rilevante l'importanza della povertà come testimonianza in mezzo al mondo del Regno di Dio (F 14, 4-5; 15,14-15), così pure l'obbedienza che organizza la comunità e ci mette nella disposizione di configurarci a Cristo (F 5) e di collaborare con la sua grazia per realizzare il progetto personale nella vita comunitaria. La castità, invece, non appare citata direttamente; tuttavia è presente in tutte ed in ognuna delle sue pagine come necessaria atmosfera affinché questo libro abbia il suo senso (F 4, 5; 28, 14. 43; 31, 46.47).

La vita religiosa è una ricerca della perfezione cristiana dando prova dell'amore di Dio (F 5, 15), della libertà di spirito che nasce da questo amore (F 6, 15), come esempio di pazienza ed umiltà per il mondo (F 5, 15). In sintesi, possiamo dire che per Teresa essa è un'opzione profonda di fede, un'immagine di Cristo crocifisso e salvatore, ed un progetto di liberazione integrale, intesa come servizio alla Chiesa. Tutto ciò va vissuto in un ambiente di ricreazione, di silenzio e di equilibrio personale. Gli occhi sempre attenti nel non perdere la radicalità della donazione e dell'esperienza della novità:

Vedo d'aver rovinato quello che essi hanno edificato, e in nessuna maniera posso lamentarmi di Voi... Del resto è bene che non ce ne lamentiamo. Chi vede il proprio Ordine andar perdendo in qualche cosa, procuri di divenire pietra così forte da rialzare l'edificio. E il Signore l'aiuterà" (F 4, 7).

- c. *... non v'è tempo in cui Dio non lascia di accordare le sue grandi grazie a chi lo serve per davvero. Si guardino piuttosto se diano adito a qualche rilassamento, e cerchino di emendarsi (F 4,5)*

Fondazioni è un testo privilegiato per osservare la presenza della *Divina Provvidenza* nella storia dell'uomo e nell'esperienza vissuta dalla stessa Santa. Fin dal prologo (3) appare questa realtà come finalità voluta. Il Signore va risolvendo i molteplici problemi che sorgono in ogni fondazione. Ottiene la casa in Medina del Campo (F 3, 3-4), protegge le monache di fronte ai tori (F 3, 7), le conferma il dovere di fondare a Malagón nonostante fosse un luogo piccolo e di non facile accesso (F 9,5), e l'obbliga a mettersi in cammino nelle ultime fondazioni (F 29, 6).

Per questo, è un ritaglio della storia personale di salvezza di Teresa che si presenta, sullo stile delle grandi figure bibliche, come persona che si mette a capo del popolo per guidarlo fino alla terra che Dio ha promesso. E allo stesso modo con cui i libri storici dell'Antico Testamento presentano una struttura per far emergere la presenza di Dio, anche qui ci troviamo di fronte ad una struttura centrata sulla drammaticità della battaglia che avviene nell'anima e nel mondo tra Dio e il maligno. Segnaliamo, come esempio, la notte trascorsa a Salamanca. Momento in cui le paure umane sono segno della tentazione ed occasione per mostrare la propria fiducia riposta in Dio (F 19, 3-5).

In un'epoca in cui si nega la presenza e l'umanità di Cristo, lei risponde con l'esperienza di Cristo sposo e collocando il Santissimo Sacramento nel momento della presa di possesso di tutte le fondazioni (F 3, 9). Di fronte alla tentazione di abbandonare la Chiesa peccatrice, lei si sente indiscutibilmente figlia di questa Chiesa, *in tempi in cui è*

necessaria la presenza di amici forti di Dio (V 15, 5); e c'è sempre bisogno di grandi testimoni che diano ragione della fede affinché siano luce davanti al mondo (F 28, 5). Sono le milizie di Dio, formate da persone semplici ed umili che fanno crescere con la loro debolezza l'opera di Dio ed agiscono come segno profetico di denuncia davanti ai mali della propria epoca e di ricerca della volontà di Dio.

Teresa capitanerà una forte attività missionaria ed un costante impegno evangelizzatore di fronte al movimento riformatore. Lo porterà avanti condividendo vivamente la realtà ecclesiale, schierandosi con gli spirituali, ma senza trascurare i letterati. Inserendo il suo ideale di vita e di orazione nel contesto del movimento della "Devotio Moderna". Democratizzando ed universalizzando l'orazione come cammino verso la santità.

Inaugura un nuovo stile di vita che vuole servire la Chiesa inserendosi nella società, come elemento contestatore alle tradizioni imparate all'Incarnazione. Ai monasteri con molte monache, lei preferisce monasteri con poche, sul modello del collegio apostolico di Cristo. Di fronte al tema dell'onore, sventola la bandiera dell'uguaglianza evangelica; di fronte ai privilegi delle monache ricche, opta per le povere (come è dimostrato nella fondazione di San Giuseppe di Avila e in tutti gli altri monasteri, con o senza reddito); di fronte al diffuso deprezzamento del lavoro manuale, lo predilige volutamente affinché le sue monache possano essere libere nelle loro decisioni e rimanere sempre lontane dalle tentazioni e dalle schiavitù che derivano nel compiacere i benefattori. Inoltre, di fronte alle guerre di religione, lei difenderà la necessità di una risposta pacifica: le sue fondazioni (CV 3, 1).

La storia è per Teresa di Gesù il luogo privilegiato per leggere i segni dei tempi ed armonizzare la propria volontà con quella di Dio con evidente proiezione escatologica. Con il

risultato che la lettura della storia e la comprensione della vita necessitano di discernimento. Questo è quanto farà Teresa, a partire dalla visione dell'inferno. Per questo *Fondazioni* non è altro che una grande domanda o relazione presentata a coloro che possono dar rango ecclesiale a quest'opera.

Fondazioni è una lettura della vita inquadrata tra la percezione del Trascendente e la coscienza del proprio essere limitato, caratteristica onnipresente nella storia dell'uomo. *Fondazioni* è esperienza dell'Amore di Dio vissuto nella tensione escatologica del *già e non ancora*.

5. *Fondazioni* la grande epopea di ciò che è familiare

Il libro delle *Fondazioni* narra le vicissitudini della riforma teresiana. La Santa lo fa con uno stile descrittivo, vivo e particolareggiato. Descrive individualmente ogni fondazione, eccetto quella di San Giuseppe che è già raccontata in *Vita*.

Il libro ha importanza in quanto è la storia della riforma vista con gli occhi di Teresa. È, pertanto, storia soggettiva e documento di prima mano. È la storia della sua *continua conversione*. In ogni fondazione mette tutta la sua vita ed in essa vede sintetizzato il cammino verso la propria salvezza. Una salvezza che rimane sempre pregiudicata dalla presenza del maligno e dagli ostacoli che il mondo frappone affinché non possa brillare l'opera di Dio.

Non possiamo dubitare, dopo quanto detto fin qui, della dimensione "limitata" della storia narrata in *Fondazioni*. Teresa non vuole essere una cronista sociale. Tace la maggior parte degli avvenimenti importanti accaduti durante la sua vita. La sua è una storia domestica, dove il quotidiano è elevato ad epopea.

GUIDA PASTORALE

Nel febbraio del 1567 giunse ad Avila il Padre Generale, fra Giovanni Battista Rubeo. Teresa fece in modo che venisse a San Giuseppe per fargli un resoconto della sua vita e della sua recente fondazione: "Si rallegrò molto nel vedere il nostro modo di vivere: gli pareva un ritratto, benché imperfetto, dei primi tempi del nostro Ordine [...]. Volendo poi che quell'inizio di riforma si estendesse di più, mi dette facoltà molto ampie per fondare altri monasteri " (2,3). Trascorso un certo tempo, considerando la necessità che ci fossero frati della stessa Regola, la Madre scrisse una lettera al Generale che le "inviò la licenza di fondare due conventi di frati, avendo egli molto a cuore la maggior perfezione dell'Ordine" (2,5).

Così cominciò l'avventura di fondatrice: Avila (V 32); Medina del Campo (F 3); Malagón (F 9); Valladolid (F 10); Duruelo (F 13-14); Toledo (F 15); Pastrana (F 17); Salamanca (F 18); Alba di Tormes (F 20); Segovia (F 21); Beas (F 22); Siviglia (F 23); Caravaca -organizzata, ma non realizzata da Teresa- (F 27); Villanueva de la Jara (F 28); Palencia (F 29), Soria (F 30), Granada - realizzata da Anna di Gesù- e Burgos (F 31). Questo è l'itinerario che vogliamo percorrere secondo quanto descritto da Teresa di Gesù.

Nella guida pastorale di quest'anno abbiamo optato per una lettura trasversale e complementare, privilegiando i grandi temi teresiani: 1) la virtù dell'obbedienza, a motivo della quale comincia a scrivere *Fondazioni*. 2) Il desiderio e l'impegno missionario di salvare anime, radice e motore della sua opera. 3) La povertà delle prime comunità. 4) Il discernimento dell'orazione e della vocazione. 5) L'importanza della memoria delle nostre origini e l'impegno di essere di fondamento a quanti vengono dopo. 6) Alcune biografie esemplari per la

memoria collettiva. 7) L'opera provvidenziale di Dio che inizia ed accompagna sempre ogni fondazione. E, infine, 8) la prospettiva escatologica: l'impegno della speranza che tende alla vita eterna. Benché i *testi-titolo* di ogni sezione seguano l'ordine indicato in *Fondazioni*, tuttavia la lettura è trasversale, per cui si rinvierà a capitoli diversi quando appare la stessa tematica. Lo schema è lo stesso che è stato seguito nelle precedenti guide: *introduzione* al tema, *contesto* del testo scelto, *chiavi di lettura* ed alcune idee per la *celebrazione comunitaria* dei testi teresiani.

I) "Conosco per esperienza [...] il gran bene che deriva all'anima non deviare dall'obbedienza" (Prologo) 1,

L'obbedienza è una virtù di cui Teresa si confessa "molto devota" (1,3; 18,13)⁷. L'ha coltivata durante tutta la vita e l'ha inculcata nelle sue figlie. L'obbedienza è mediazione divina, stimolo e criterio di discernimento, forza e sicurezza, disposizione all'unione e "cammino al cielo".

A. CONTESTO

Cristo ha chiesto a Teresa "che scrivesse la fondazione di queste case" (L 6,2: 9.02.1570. Lo metterà in pratica tre anni più tardi obbedendo al comando del suo confessore (Prol, 2; L 125,5 a Gerolamo Graziano, 5.10.1576). Comincia così a raccontare l'opera di Dio compiuta nelle fondazioni dei monasteri delle Scalze e dei conventi degli Scalzi a servizio della Chiesa, con il proposito di trattare anche alcuni argomenti circa l'orazione.

B. CHIAVI DI LETTURA

1. *Radice*: obbedienza per amore, desiderio di accontentare (5,4-6.10; 6,22).

⁷ Tutte le citazioni sono prese dall'edizione delle *Obras completas* preparata da Efrén della Madre di Dio y Otger Steggink, BAC, Madrid, 1977

2. *Meta*: unione con Dio o somma perfezione (5,10-11.13).
3. *Modello*: Cristo nella sua incarnazione e passione (5,3.17).
4. Il *cammino* dell'obbedienza e le sue *mediazioni*: confessore, priora, superiori (5,12).
5. *Frutti*: sicurezza, dominio, pace, forza, libertà, umiltà, volontà riposta nella ragione, ecc. (Prol. 1-2; 4,2; 5,7. 11-13).
6. *Obbedienza e orazione*: 5-8.

C. CELEBRAZIONE. *Catechesi* partendo sulla base biblica dell'obbedienza di Cristo e su un elenco di benefici che derivano dall'esercizio di questa virtù (Prol, 1; c. 5).

Dibattito: come viviamo oggi l'obbedienza? quali sono le difficoltà che troviamo per riconoscere ed accettare le mediazioni della volontà di Dio?

II) "Innalzavo la mia voce al Signore, supplicandolo di fornirmi di qualche mezzo per contribuire a guadagnare qualche anima al suo servizio" (1,7)

L'impetuoso desiderio della salvezza delle anime e il profitto del prossimo si trasforma in impegno reale e concreto da parte di Teresa con la storia, la società e la Chiesa del suo tempo. Dio porta a pienezza i desideri che ispira, e così ha inizio l'impresa delle fondazioni.

A. CONTESTO

In San Giuseppe d'Avila, Teresa riceve la visita di fra Alonso Maldonado, missionario "nelle Indie". Ascoltando il racconto del francescano si ravvivano in lei i desideri di bene per le anime. Dio ascolta la sua preghiera: "Attendi un po', figlia, e vedrai grandi cose" (1,8).

B. CHIAVI DI LETTURA

1. Il *dinamismo del desiderio* nella vita spirituale a servizio alla Chiesa: "che riposo potrebbero avere se vedessero di poter contribuire, fosse pure un poco, affinché un'anima progredisse e amasse Dio di più" (5,5; 1,6; 2,3.4; 28,15; 29,3), cosa "che apprezza più di tutti i servizi che potremmo fargli" (1,7; 14,8).

2. *Provvidenza divina e fiducia nelle difficoltà*: "Il coraggio non mi venne mai meno. Speravo sempre che il Signore, dopo aver dato una parte, avrebbe dato anche l'altra. E siccome la cosa mi pareva possibile, detti inizio all'opera" (2,6). "Non smette Sua Maestà di favorire i veri desideri affinché si realizzino" (28,23).

C. CELEBRAZIONE **Tavola rotonda**: segni dei tempi e fedeltà creativa al carisma teresiano. La speranza teologale abbraccia le speranze terrene, e viene coinvolta in realizzazioni concrete, anche quando la situazione sia avversa o c'è resistenza: "chi più conosce Dio, più facilmente realizza le sue opere" (3,5).

Celebrazione penitenziale, la collaborazione umana nell'opera di Dio. Testo guida: "Ah, Signore mio, se chi vi ama non fa grandi cose, non è certo per Voi, ma unicamente per la nostra pusillanimità e codardia" (2,7; 28,18-19.43; 29,3).

III) "Ero assai persuasa che Dio non avrebbe mai mancato ad anime che non si curavano d'altro che di piacergli" (1,2)

La povertà è uno dei pilastri della riforma teresiana. Essa è incisiva e radicale nella prima fondazione (V 35,2-6; 36,6.19-30), poi diventa più moderata con il passo dei tempi e di fronte alle nuove circostanze: *povertà assoluta* nei grandi e ricchi centri abitati, con *rendite fisse* nei piccoli centri e con scarse risorse: "cerco sempre che i monasteri o siano poveri del tutto o

abbiano tali rendite da evitare che le monache importunino la gente per avere quello di cui hanno bisogno” (F 9,3; 24,17).

A. CONTESTO

Sfondo: la sua esperienza all'Incarnazione e la povertà come ritorno alle origini, testimonianza di ogni forma di rinnovamento nella Chiesa. Teresa evoca l'ideale della povertà vissuto in San Giuseppe d'Avila, la fiducia in Dio, la generosità e solidarietà di ogni monaca verso le altre. Teresa vuole che l'esemplarità delle prime comunità sia il paradigma che deve perdurare nella memoria collettiva.

B. CHIAVI DI LETTURA

1. Discernimento ed opzione per un ritorno alle origini: *Vita* 35-36. Consegnate per le nuove comunità: *Cammino* 2.
2. Fiducia nella provvidenza: F 20,13; 27,13-14; 31,50.
3. Ideale vissuto dalle prime comunità di frati (F 14,4-5) e dalle monache scalze (15,13-15).

C. CELEBRAZIONE. ***Esame di coscienza:*** partendo dalle disposizioni teologiche di fronte alla povertà evangelica ed i suoi frutti: desiderio di povertà, distacco e fiducia, dominio, sazietà e quiete (cf. 15,15).

Sfida, impegno e profezia: come vivere oggi la povertà evangelica nelle nostre famiglie, gruppi, comunità, alla luce dei testi citati e di fronte alle sfide della realtà storico-sociale-culturale in cui viviamo (cfr. web: Scheda I Cammino, pp. 3-4).

IV) "Mi è di grandissima consolazione vedere una chiesa dove c'è il Santissimo Sacramento" (3,10)

La Santa gode di ogni fondazione, cosciente di aver edificato una chiesa in più in cui è *presente l'eucaristia* ed il *ministero dell'orazione* (18,5; 29,27). Tale comunità partico-

lare ha un proprio stile di vita evangelica. E' quindi necessario discernere bene ciascuna vocazione.

A. **CONTESTO:** Fondazione di Medina del Campo. Per Teresa celebrare la prima Messa e collocare il Santissimo Sacramento come centro della comunità era l'atto liturgico fondamentale per la fondazione canonica di un monastero. La sua devozione e preoccupazione per il Santissimo allude qui espressamente al conflitto luterano.

B. CHIAVI DI LETTURA

1. *La vocazione all'orazione richiede discernimento*, ma non bisogna aver paura "di camminare per questa strada" (4,2-4).

2. *L'immaginazione e la malinconia*, nemiche dell'interiorità (c. 7).

3. *Sostanza della perfetta orazione*: "amare molto" (5,2), "essere determinati nell'agire e nel soffrire, e farlo ogni qualvolta se ne presenti l'occasione" (5,3); "non ai margini ma nel bel mezzo delle occasioni" (5,15-16).

4. *Vocazione alla solitudine ed intimità con Lui*: "è di grande consolazione vederci sole" (31,46).

5. *Consiglio alle priore* (18,6-13): "la discrezione è importantissima nel governo" (18,6; 19,1). Condurre le sorelle per la via della Regola e delle Costituzioni con carità, soavità nella mortificazione, esaltando ed esercitando le virtù (8,9), "aiutando ognuna, secondo il talento di intendimento e spirito che Dio dà loro" (18,8)

C. **CELEBRAZIONE: Orazione davanti al Santissimo.**
Testo motivante: Umiltà di Cristo nell'Eucaristia (3,13); "È un grande bene per i cristiani ... stare con Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo" (18,5), nel centro della nostra comunità e della nostra vita.

Condividere il testo biblico della Samaritana: l'acqua viva e la contentezza "di starsene con Lui" (31,46).

V) “ Dobbiamo sempre cercare di essere di fondamento a quanti vengono dopo di noi” (4,6)

Teresa racconta le grandezze che Dio ha operato nelle prime vocazioni dei suoi Carmeli. Chi verrà dopo di loro dovranno ricordare questi inizi, imitare il loro esempio e capire che non si tratta di qualcosa concesso solamente agli antichi. Ogni carmelitano è pietra e fondamento di quanti stanno per venire, e che "non v'è tempo in cui Dio lasci d'accordare le sue grandi grazie quando è servito per davvero" (4,5).

A. CONTESTO: Dopo aver narrato la fondazione di Medina, la Santa conclude il racconto presentando la situazione ideale della comunità, alla maniera dei Atti degli Apostoli: "Le monache venivano stimate ogni giorno di più. Nel popolo erano tenute in grande venerazione [...] perché non attendevano che a meglio servire il Signore" (3,18; 14,8). Molte sono le attestazioni che si susseguono nelle pagine di *Fondazioni*: esemplarità e richiamo alla fedeltà per le future generazioni.

B. CHIAVI DI LETTURA

1. *Conservare la memoria delle origini*: "aver sempre davanti agli occhi la stirpe da dove proveniamo" (29,33; 4,5-7; 9,1; 14,4-5).

2. *Vivere con fedeltà il presente*: "ora cominciamo, cerchiamo di iniziare sempre, andando di bene in meglio" (29,32; 16,1; 20,15; 28,5).

3. *Edificare il futuro*: "il Signore ci conceda questa grazia di dare a quelle che ci seguiranno di persuadersi che in ognuna

di loro deve rifiorire la Regola primitiva dell'Ordine di nostra Signora" (27,11).

C. CELEBRAZIONE: **Appello, discernimento e dibattito**: come ci vediamo (comunità, gruppo) e come ci vedono gli altri alla luce di questi testi teresiani; quali sono le virtù che Teresa giudica importanti per gli inizi e che vogliamo tradurre e trasmettere oggi.

Giornata di ritiro: testi guida: "andare avanti sulla via di così santi principi..." (20, 15); "Sua Maestà ci tiene molto a realizzare le opere che fa, altrimenti si serve di noi" (27,11; 29,33).

VI) "Nel frattempo si riceverono alcune novizie che sembrarono scelte da Dio per essere il fondamento all'edificio" (9,1)

Durante il racconto delle cronache delle fondazioni emergono, vivacizzando ed arricchendo i dati storici, alcuni profili biografici-spirituali con chiara intenzione pedagogica ed illustrativa. Vengono portate alla luce chiamata vocazionale, virtù, patimenti, fatti edificanti, grazia straripante di Dio con ogni anima eletta, "affinché quante procedono con tiepidezza si sforzino di imitarle e tutte ringrazino il Signore che fa risplendere le sue grandezze in così deboli donnicciole" (13,10).

A. CONTESTO: Nella galleria di personaggi selezionati tocchiamo le fondazioni di Valladolid, Duruelo, Toledo, Beas, Siviglia e Villanueva de la Jara. Spetta all'animatore dell'incontro selezionare i dati essenziali che inquadrano la biografia spirituale nella corrispondente fondazione.

B. CHIAVI DI LETTURA: Si suggerisce di seguito una prospettiva di lettura di ogni racconto biografico, riconoscendo

però che le possibilità di lettura possono essere molteplici. Quante lezioni, virtù e consigli estrae Teresa da ognuna di esse!

1. *Casilda di Padilla*: vocazione ed opposizione familiare (10,8-16; 11).
2. *Beatrice dell'Incarnazione*: virtù e morte esemplare (F 12).
3. *San Giovanni della Croce ed Antonio di Gesù*: uno stesso 'stile di procedere' (F 13); 'lo spirito che il Signore aveva messo lì' (F 14).
4. *Distinte suore*: povertà, mortificazione ed obbedienza (F 16).
5. *Caterina Godínez*: conversione, fede e speranza nella promessa di Dio (F 22).
6. *Graziano e Giovanni di Gesù*: qualità umane, pietà mariana e desiderio del bene delle anime (F 23).
7. *Beatrice della Madre di Dio*: difficoltà familiari e prove interiori (26,3 e ss).
8. *Caterina di Cardona*: solitudine ed abnegazione evangelica (28,21 e ss; cfr. L 20).

C. CELEBRAZIONE. *Condivisione vocazionale*: "quando il Signore vuole per sé un'anima, le creature hanno poca forza per impedirlo" (10,8). *Catechesi*: la chiamata di Dio al Carmelo teresiano.

VII) "In queste fondazioni non abbiamo fatto quasi nulla. È stato Lui a disporre ogni cosa... Lui solo ha innalzato l'edificio che ora vediamo" (13,7)

Teresa attesta il potere e la misericordia di Dio in mezzo alle fatiche e contraddizioni di ogni fondazione: "La maggior parte di queste case non sono state fatte dagli uomini, ma dalla mano potente di Dio" (27,11). La sua lettura teologale della storia è intrisa della presenza divina, nulla sfugge alla provvidenza di Dio.

A. CONTESTO. Siamo agli inizi di Duruelo. Senza casa e senza licenza dei provinciali, Teresa non fa altro che raccomandarsi a Dio: "È stato il Signore che, dopo avermi dato il più –cioè i frati, per cominciare- si compiacque pure di darmi

il resto... Quante cose ho veduto in questi affari che parevano insormontabili e che invece il Signore ha reso così facili!" (13,1.7).

B. CHIAVI DI LETTURA 1. *Tappe che si possono trovare in ogni fondazione:* **a)** Teresa riceve l'invito a fondare; **b)** Discerne l'opportunità, il luogo ed il sostentamento della futura comunità; **c)** Procura immediatamente i permessi ecclesiastici e civili, una casa in affitto ed un gruppo destinato alla fondazione; **d)** Viaggio ed arrivo, generalmente notturno; **e)** Sistemazione del posto e celebrazione della messa nelle prime ore del giorno; **f)** Ricerca di una casa definitiva e conseguente trasloco. Inaugurazione solenne con il Santissimo Sacramento; **g)** Imposizione della clausura ed avvio del nuovo stile di vita comunitaria e della recita della preghiera liturgica.

2. L'opera di Dio: Ogni fondazione è "cosa sua" (27,11-12.16; 28,18; 29,5-6.24). Egli offre i mezzi; è Lui che vuole ogni fondazione, si rende presente, spiana le strade, trasforma le difficoltà in possibilità (31,4.11.16.26.31.50). È Lui che, nelle fatiche dei viaggi e nelle malattie, dà le forze necessarie (18,4; 24,6; 25,8; 27,17-18; 29,3). Dio dà sempre i travagli con pietà (24,11); non abbandona "chi desidera servirlo" (27,20).

C. CELEBRAZIONE. *Esame e dibattito sui testi:* come è la nostra lettura della storia, degli avvenimenti, delle difficoltà che ci tocca vivere?

VIII) "Figlie mie, sforziamoci di essere vere carmelitane, perché presto finirà la giornata" (16,5)

Impegno nella storia e speranza di vita eterna si sono armoniosamente uniti nella vita di Teresa. Tutto quello che dice è "per incoraggiarci a camminare con ardore su una via così aspra, com'è questa della vita, e non già per intimidirci. Se avanziamo

con umiltà, la misericordia di Dio non ci verrà mai meno e arriveremo senza dubbio alla celeste Gerusalemme, dove ci parrà poca cosa, per non dire nulla, tutto quello che qui avremo sofferto in paragone di quanto vi avremo a godere” (4,4).

A. CONTESTO LETTERARIO. Ci troviamo nuovamente davanti ad un insieme di eventi edificanti, accaduti nel monastero di Toledo. Uno di essi è la gioia e la naturalezza con cui accetta la morte una sorella della comunità. La visione che Teresa ha di Cristo, in atteggiamento protettivo di questa suora moribonda, diventa promessa per tutte le generazioni delle carmelitane. Uno stimolo all’impegno di donazione e fedeltà nella breve giornata della vita.

B. CHIAVI DI LETTURA

1. *Morte, giudizio, paradiso o inferno*, non sono mai persi di vista nell'orizzonte teresiano. Tutto è per meglio servire ed amare, imitando il Signore e tenendo presente che non abbiamo qui la nostra dimora (14,5): "Vi supplico, per amor di Dio, d'aver sempre in mente la rapidità con cui tutto finisce ... La battaglia è breve, sorelle mie, e la ricompensa è eterna” (29,33; 12,1; 27,12; 28,36). 2. Gli *avvenimenti*, le *mediazioni*, le *decisioni* esistenziali, tutto continua a tessere il nostro destino eterno. In questa chiave si possono leggere i consigli di Teresa ai genitori (10,9-11; 11,2; 20,3); la virtù dell'obbedienza (Prol, 1; 5,5); la censura alle considerazioni di lignaggio (15,15-16).

C. CELEBRAZIONE: **Dibattito**: Come rileggere ed interpretare teoricamente oggi gli eventi raccontati in 6,18-21 o in 10,1-5?

Revisione di vita: in che misura sono presenti in noi o coltiviamo il desiderio del cielo, la necessità di purificazione, la 'trasfigurazione' interiore e la 'naturalità' davanti alla morte? (16,4; 27,12).

Conclusione

In *Vita*, Teresa ci ha regalato l'itinerario personale di grazia e la sua risposta alla chiamata di Dio attraverso la fondazione del primo Carmelo. In *Cammino*, ci ha confidato l'ideale del nuovo gruppo all'interno della Chiesa, ed è tutto un manuale di vita ed orazione teresiana. *Fondazioni* è la cronaca di un'avventura e risposta collettive: donne oranti per la Chiesa in cui Dio opera le sue meraviglie.

Come abbiamo visto, la cronaca delle fondazioni non è una comune cronaca. Teresa non si è semplicemente limitata ad ordinare un insieme di dati oggettivi. Storia, pedagogia e mistagogia s'intrecciano armoniosamente per trasmetterci, con amore, calore e freschezza del ricordo, la vita nascente dei suoi Carmeli. Fatti, luoghi e persone danno al racconto realismo storico. Ma Teresa anche consiglia, prega, previene, pondera virtù e situazioni, loda Dio, testimoniando la sua grandezza e misericordia in alcune povere monachelle prive di risorse ma impegnate 'senza mezze misure' con il mondo e con la Chiesa.

Dicevamo all'inizio che volevamo privilegiare una lettura trasversale. L'intenzione era quella di cogliere una 'lettura teologica' della storia che Teresa vede accadere nei suoi Carmeli e che offre come esempio alle future generazioni. Abbiamo voluto 'passare per il cuore' tutte le occasioni, luoghi, persone e virtù che la Madre ha indicato come solido ed eterno fondamento. Sono le nostre 'radici', sempre rinate e radicate nella terra del Carmelo per la vita, l'amore e la fedeltà al carisma teresiano di quanti si sono succeduti fino ad oggi.

Con l'auspicio di poter attestare e ripetere le stesse parole di Teresa di Gesù: in ciò che abbiamo ricevuto dai 'nostri santi padri del passato', in ciò che siamo oggi ed in quello che

facciamo *"guardate la mano di Dio"*, che *"sotto qualunque aspetto vogliate considerarla, vedrete sempre che è opera di Dio. E allora non è forse ragionevole badare di mantenerla intatta a costo pure della vita, del riposo e dell'onore?"* (27,12).

INDICE

GUIDA DOTTRIALE	3
1, Fondazioni, un'avventura sempre nuova.....	3
2. L'opera ed il suo genere	6
3. Struttura e piani di lettura	10
4. Contenuto.....	15
5. Fondazioni la grande epopea	24
GUIDA PASTORALE	25



